

Tra gli obiettivi costantemente perseguiti dall'attuale Amministrazione comunale di Capoterra, la tutela e salvaguardia degli edifici storici presenti nel territorio ha da sempre rappresentato una delle priorità principali.

In quest'ottica, dopo un'attenta e scrupolosa opera di restauro, sono state salvate da sicura decadenza e riconsegnate alla fruizione pubblica la Casa Melis in Corso Gramsci, sede di rappresentanza del Comune inaugurata nel 2002, la vecchia scuola elementare di via Cagliari, diventata centro di aggregazione sociale, e l'antica caserma dei carabinieri di Vico I del Popolo, adibita nel 2008 a nuova sede della Biblioteca comunale "Sergio Atzeni". Ad esse, ora, si aggiunge la prestigiosa Casa Spadaccini a Su Loi, destinata a centro polifunzionale per le lottizzazioni costiere, che a recupero appena concluso potrà essere visitata in assoluta anteprima proprio in occasione di *Capoterra Monumenti Aperti 2010*.

Questa nuova edizione della rassegna regionale, cui Capoterra partecipa fin dal 2002, con gli altri sette già aperti negli scorsi anni in una sola volta si arricchirà di ben tre nuovi monumenti. Oltre alla Casermetta e alla Casa Spadaccini, già ricordate, si potrà infatti accedere ai quattro fortini del Caposaldo IV "Gela" di Sa Guardia Longa, sulla strada per Poggio dei Pini, parte dell'Arco di contenimento di Capoterra costruito durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-45), annoverati tra gli esempi di mascheramento architettonico militare più singolari e sorprendenti di tutta la Sardegna.

Un'offerta culturale tanto ricca, naturalmente, sarebbe stata impossibile senza la generosa collaborazione di tutte le scuole di Capoterra: del I e II Circolo della Scuola Primaria, della Scuola Media "Costantino Nivola" e dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Sergio Atzeni", che anche quest'anno metteranno a disposizione guide volontarie formate da docenti e studenti.

Un ringraziamento particolare a due importanti novità, l'Agesci Gruppo Scout Capoterra 3 e l'Associazione Studi Storici Fortificazioni Sardegna, che da quest'anno entrano a far parte del team *Capoterra Monumenti Aperti*.

A tutti questi giovani, che l'8 e 9 maggio dedicheranno la loro intelligenza, le loro energie e il loro tempo libero al bene comune, a nome di tutta la Cittadinanza vada il nostro grazie più sincero.

Giorgio Marongiu

Sindaco di Capoterra

Oreste Pili

Assessore alla Cultura del Comune di Capoterra

Il Comitato Scientifico Regionale

Consiglio Regionale della Sardegna	<i>Claudia Lombardo Maria Santucci</i>
Regione Autonoma della Sardegna Assessorato al Turismo Artigianato e Commercio Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport	<i>Sebastiano Sannitu Maria Lucia Baire</i>
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna	<i>Maria Assunta Lorrari Sandra Violante</i>
M.I.U.R. Ufficio Scolastico Regionale per la Sardegna	<i>Enrico Tocco Rosalba Crobu</i>
Comune di Cagliari	<i>Emilio Floris Giorgio Pellegrini</i>
Provincia di Cagliari	<i>Graziano Milia</i>
Ufficio Beni Culturali della Curia	<i>Leone Porru</i>
UPI Sardegna	<i>Roberto Deriu</i>
ANCI Sardegna	<i>Salvatore Cherchi Umberto Oppus</i>
Università degli Studi di Cagliari	<i>Giovanni Melis Roberto Coroneo</i>
Università degli Studi di Sassari	<i>Attilio Mastino Pinuccia Simbula</i>
ISEM CNR	<i>Luca Codignola Bo Luciano Gallinari</i>
Imago Mundi Associazione Culturale	<i>Fabrizio Frongia Armando Serri</i>
Consorzio CAMU' Centri d'Arte e Musei	<i>Francesca Spissu Giuseppe Murru</i>
Società Cooperativa Sociale Il Ghetto	<i>Alessandro Piludu Nicoletta Manai</i>
Confesercenti Regione Sardegna	<i>Marco Sulis Simonetta Caredda</i>
Confcommercio di Cagliari	<i>Giancarlo Deidda Giuseppe Scura</i>
Associazione Agenzia Nazionale Sviluppo Autonomia Scolastica	<i>Gianpiero Liori</i>
Sardegna Solidale Centro Servizi per il volontariato	<i>Roberto Copparoni</i>

Monumenti Aperti è una importante risorsa per il turismo di tutta la regione. Intanto perché da maggio a giugno e da settembre a ottobre, ovvero in periodi che possiamo definire di “altra” stagione, molti bellissimi centri della Sardegna si svelano in maniera, anche, inaspettata. È poi un’occasione unica di promozione del territorio che ogni anno si rinnova proponendo itinerari sempre diversi. Nuova sede della manifestazione nel 2010, per esempio, è Bosa, città che, come tanti altri comuni dell’Isola, racchiude uno straordinario patrimonio di beni culturali. Non c’è dubbio che antichi palazzi, chiese, musei siano attrattori fondamentali e decisivi per sollevare la qualità di qualunque prodotto turistico. Pertanto è compito della Regione valorizzare questi beni anche nell’ottica dell’evento promozionale.

È doveroso ricordare che *Monumenti Aperti* è frutto di un lavoro corale. Anche in questa edizione si rinnova l’impegno, volontario e poderoso, di seimila studenti, giovani, componenti dell’associazionismo. Un esercito di guide “d’eccezione” che con grande passione accompagna centinaia di migliaia di visitatori a scoprire angoli unici di Sardegna.

Allora si può dire che tutti i cinquanta comuni coinvolti in *Monumenti Aperti*, a sud come a nord dell’Isola, dal mare alle montagne, devono essere, ciascuno con le proprie specificità, mete turistiche da non perdere nella cornice unica della nostra regione. Con questo impegno costante e incisivo del territorio la Sardegna può continuare a essere una destinazione ricercata e ambita in tutto il mondo.

Sebastiano Sannitu

Assessore regionale al Turismo, Artigianato e Commercio

Monumenti Aperti è più di una semplice manifestazione culturale. È una filosofia di pensiero della fruizione del bene inteso come patrimonio di conoscenza, di memoria e di storia condivisa. È la consapevolezza che i beni culturali rappresentano veramente noi stessi, la nostra espressione artistica e creativa, interprete dell’epoca che li ha visti nascere. È la testimonianza di quanto la cultura non sia un bene privato, ma collettivo, che aspetta di essere riscoperto, esposto, valorizzato, divulgato, fruito.

Con *Monumenti Aperti* le nostre bellezze monumentali, testimoni della nostra identità, ci chiedono di essere abitate, relazionandosi con un pubblico sempre più attento e consapevole delle potenzialità del nostro patrimonio artistico-architettonico.

Questa esemplare attività di promozione del bene “cultura” si è trasformata, infatti, nel corso degli anni, in un momento festoso e popolare che raduna intorno a sé giovani e meno giovani, studiosi della materia e semplici curiosi, studenti e volontari culturali, ma tutti ugualmente coinvolti in un’attesa opportunità di arricchimento culturale.

Maria Lucia Baire

*Assessore regionale della Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport*

Chiesa di Santa Barbara

Sui monti di Capoterra, a pochi chilometri dal paese, sorge la chiesetta di Santa Barbara Vergine e Martire Cagliaritana.

Nella sua conformazione attuale, a una piccola aula



mononavata con copertura lignea di stile romanico pisano, eretta nel 1280 a spese dell'arcivescovo di Cagliari Gallo, nel 1739 fu innestato sul lato settentrionale un cappellone a base quadrangolare coperto da bassa cupola a calotta. L'ampliamento degli spazi liturgici si era reso necessario per accogliere degnamente i devoti della Santa, sempre più numerosi dopo che a Cagliari, il 23 giugno 1620, erano state riscoperte le sue reliquie. Appartenuta dapprima agli Eremitani di Sant'Agostino, la chiesa passò poi ai monaci Basiliani aragonesi, ai francescani Conventuali e infine, nel 1861, alla parrocchia di Capoterra. La struttura romanica perfettamente orientata, dalle superfici scompartite da coppie di lesene, si caratterizza per l'esuberante ornamentazione ad archetti pensili, semplici o lobati, su peducci a decoro geometrico, fitomorfo o figurato, ma soprattutto per la presenza di numerosissimi nidi per bacini ceramici alla moda pisana, oltre una settantina, dei quali solo quattro ancora conservati. L'ampliamento settecentesco si ispirò invece alle forme del corpo cupolato centrale della basilica paleocristiana di San Saturnino, a Cagliari, secondo soluzioni architettoniche già utilizzate con successo, verso il 1680, nella chiesa del Santo Sepolcro della stessa città. L'altare maggiore, in marmi intarsiati policromi, fu costruito a varie riprese tra il 1739 e il 1804, compendiando tutti gli stili decorativi susseguitisi in quel periodo di tempo: il barocco, il rococò, il neoclassico. La statua della Santa, in legno policromato, è un interessante prodotto di bottega cagliaritana databile ai decenni iniziali del XIX secolo. A breve distanza dalla chiesa, un po' più a monte, si trova la sorgente *Sa Scabitzada*, che secondo la leggenda avrebbe cominciato a scaturire nel momento in cui la testa di Santa Barbara, spiccata dal colpo di spada del carnefice, cadde al suolo. Essa risulta tuttora meta di continuo e devoto pellegrinaggio, nonostante la tragica alluvione del 22 ottobre 2008 abbia distrutto quasi completamente la piccola cappella che, tra il XIV e il XVII secolo, era stata costruita per proteggerla.

Chiesa di San Girolamo

Nella sua prima attestazione documentaria, risalente al 1565, la chiesetta di *San Girolamo de la Murta*, nelle campagne tra Capoterra e Poggio dei Pini, veniva donata dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parraguez del Castillejo all'eremita frate Francisco Boy, affinché potesse «condurvi vita solitaria e contemplativa». La semplice aula mononavata con copertura lignea, però, nel suo orientamento lungo l'asse nord-sud (mentre quello liturgicamente canonico avrebbe richiesto l'altare rivolto ad est), lascerebbe presupporre una sua destinazione ad uso profano ancora più antica. La sua trasformazione in luogo di culto può

farsi risalire al periodo di trapasso tra medioevo ed età moderna, quando la spiritualità cristiana occidentale riscoprì il fascino dell'anacoretismo e quindi la complessa figura di



San Girolamo, padre e dottore della Chiesa, che trascorse lunghi periodi della sua vita solitario nel deserto.

Nel 1629 la chiesetta di San Girolamo a Capoterra fu elevata a "canonicato di stallo" della cattedrale di Cagliari, e come tale demanializzata nel 1867. Lasciata da questo momento in completo abbandono, nel 1893 fu restaurata ad opera di privati, ai quali, per usucapione, passò anche il titolo di proprietà. Questa particolare situazione giuridica spiega come mai per lungo tempo, da parte degli storici dell'arte, fosse stato eluso lo studio del suo arredo interno, in cui spicca una pala d'altare in legno intagliato e dipinto attribuibile al pittore algherese Francesco Pinna, morto a Cagliari nel 1616, considerato il maggiore esponente del tardo manierismo in Sardegna. Si tratta della decima opera finora conosciuta di questo importante artista, la cui scoperta è stata effettuata proprio durante gli studi preliminari all'edizione 2003 di "Monumenti Aperti".

Torre costiera di **Su Loi**



Nota anche come *Torre degli Ulivi*, è una delle 104 che presidiano le coste dell'intera Sardegna. La sua erezione, risalente al 1578 circa, si deve al vicerè di Sardegna don Miguel De Moncada. Sono gli anni immediatamente successivi la battaglia di Lepanto (1571), quando la corona iberica, per contrastare la pirateria islamica, ritenne ormai più economico un sistema di difesa passivo, basato sulle fortificazioni,

piuttosto che quello attivo, con l'utilizzo di grandi flotte militari, preferito fino a quel momento. La torre di *Su Loi* era del tipo più piccolo, detto *torrezilla*, cioè un semplice punto di avvistamento posto a 10 metri slm, presidiato da appena due uomini. Essa doveva garantire la continuità visiva tra le torri che costellano l'intero Golfo di Cagliari e sorvegliare la vicina foce del rio San Girolamo, per impedire al nemico di approvvigionarsi d'acqua potabile. La sua struttura, di forma troncoconica (diametro di base m 6.40; altezza m 8), poggia su un basamento rinforzato all'interno da due contrafforti intersecati a croce. Il piano praticabile era costituito da un soppalco ligneo sorretto da una risega continua del muro. Vi si accedeva da un portello posto a m 3.50 dal suolo, tramite una scala di corda. Attraverso una botola aperta nella volta a cupola ribassata si saliva al terrazzo, cinto da un alto parapetto intervallato da ampie feritoie. Da esso si protendevano verso l'entroterra due garitte: la prima, montata su mensoloni in arenaria, proteggeva una caditoia per il lancio di proiettili piombanti, posta a perpendicolo del portello d'ingresso; la seconda, sorretta da due tronchi di ginepro, doveva invece ospitare il deposito delle munizioni, in modo che, come al solito, una sua eventuale esplosione non pregiudicasse la stabilità dell'intera struttura. La torre di *Su Loi*, che dipendeva dall'alcalde della torre Zavorra di Sarrok, rimase in uso fino al 1843.

Chiesa Parrocchiale di **Sant'Efisio**

Capoterra, distrutta nel medioevo, fu rifondata nel 1655 dal barone Girolamo Torrellas. La parrocchia fu eretta qualche anno più tardi, come si evince dalle prime annotazioni sui registri parrocchiali che risalgono al 1658.

Le funzioni religiose si svolgevano in una cappella annessa alla casa baronale, posta nella zona oggi compresa tra Piazza Concia e Corso Gramsci. L'edificio, dedicato a Sant'Efisio perché preservasse il paese dalla peste, era piccolo e molto povero ma continuò ad essere usato per circa duecento anni. Con il riscatto dei feudi, nel 1836, il barone volle rientrare in possesso del locale e mise la parrocchia nelle condizioni di andarsene. Nel 1855, così, fu commissionato all'ing. Francesco Immeroni il progetto della nuova chiesa, la cui costruzione si protrasse fino al 1858. La struttura mononavata, con transetto e cappella presbiterale, disegna in pianta una croce latina.



La copertura in travature lignee, mascherata da tavole ricoperte di intonaco per simulare una volta a botte in muratura, poggia su archi diaframma a tutto sesto segnati all'esterno da altrettanti contrafforti. La facciata liscia, profilata da paraste, è sormontata da un timpano triangolare secondo i canoni di uno stile neoclassico alquanto semplificato.

Il campanile poté essere eretto solo nel 1937, contestualmente a un primo restauro strutturale dell'edificio. Dell'antico arredo interno oggi si conserva solo l'altare maggiore in marmo, di stile eclettico, fatto costruire nel 1894 dal rettore don Tommaso Lecca. Ne sostituì un altro, provvisorio, in mattoni di fango e legno. La grande statua lignea di Sant'Efisio fu realizzata nel 1934 dalla ditta Ginotti di Torino. Vari restauri, tra in 1976 e il 1986, hanno successivamente eliminato tutti gli altri arredi sacri della tradizione preconciliare: pulpito, balaustra e altari laterali del transetto, che erano dedicati al Sacro Cuore e alla Vergine del Rosario.

Casa Spadaccini a Su Loi

Posta a breve distanza dalla foce del rio San Girolamo, sulla sua sponda destra, la Casa Spadaccini a Su Loi è entrata a far parte del patrimonio comunale negli anni Settanta. Nel biennio 2008-2009 è stata completamente restaurata per essere adibita a centro polifunzionale delle lottizzazioni costiere. L'ampio edificio è caratterizzato da un corpo centrale a un piano, con sottotetto praticabile e portico d'ingresso a cinque archi, cui si addossano a destra e a sinistra due altri corpi di fabbrica a un piano, sostanzialmente gemelli.

La facciata, rivolta a nord, in origine prospettava sul tratto finale della "strada dei Genovesi", costruita nel 1873 per collegare la miniera di ferro aperta da una società ligure nelle montagne dell'entroterra, in località S'Arcu de Sant'Antoni, con l'imbarcadere del minerale. La struttura nacque proprio come stazione



d'arrivo del relativo convoglio di trasporto, costituito da una motrice a vapore e due vagoni. La coltivazione del giacimento durò solo fino al 1875.

Alla fine dell'Ottocento, poi, la famiglia Manca di Villahermosa - proprietaria anche della contigua Villa d'Orri - entrò in partecipazione con alcuni investitori lombardi per creare, a Su Loi, la Società Agricola Comense. Nuove vaste estensioni di terreno furono dissodate e coltivate con i sistemi più moderni, fino a trasformare l'intera zona in un lussureggiante giardino ricco di prati, orti e frutteti. Il luogo, nella parlata locale, prese quindi il nuovo nome di *Su Spantu*, "La Meraviglia" per antonomasia.

La stazione e gli altri locali della vecchia rimessa ferroviaria della miniera di Sant'Antonio, quindi, furono trasformati in casa padronale agricola, con relativi magazzini e alloggi per famiglie e dipendenti. L'azienda rimase in funzione fino alla fine degli anni Sessanta, quando le sue terre furono urbanizzate creando i vari condomini tuttora esistenti. A seguito di tale evento la Casa Spadaccini (dal nome del suo ultimo proprietario) fu abbandonata e cadde in totale rovina, fino all'ultimo provvidenziale intervento di recupero.

La "Casermetta" oggi Biblioteca comunale "Sergio Atzeni"

A Capoterra, fino allo scadere dell'Ottocento, chi veniva arrestato, dai barracelli o altri, dopo essere stato temporaneamente detenuto presso l'antico carcere baronale (nella zona di *Sa Concia*) veniva inoltrato a spese del comune a Sarroch, dove si trovava l'unica caserma dei carabinieri del circondario.

La caserma di Capoterra fu costruita agli inizi del nuovo secolo, nella zona di *Su bixinau de susu* (oggi vico I del



Popolo). Il nuovissimo edificio, nel 1905, ospitò anche l'ambulatorio del primo medico condotto comunale, il dott. Silvio Umana. Qui, nel 1912, esisteva anche il deposito del carburo per far funzionare i fanali dell'illuminazione stradale ad acetilene, acquistati proprio quell'anno.

Il complesso comprendeva tre corpi di fabbrica, dislocati all'interno di una vasta corte campidanese circondata da un alto muraaglione, con bel portale d'accesso ad arco. Vi si trovavano gli uffici, l'armeria e la camera di sicurezza da un lato, gli alloggi per i carabinieri dall'altro, e in fondo le scuderie per i cavalli.

Queste ultime, rozzamente trasformate in autorimesse nel secondo dopoguerra, sono state demolite nella seconda metà degli anni Novanta per costruire la nuova caserma dei carabinieri attualmente operativa.

Le altre due palazzine, entrambe a un piano, erano in mattoni di fango con copertura lignea tradizionale. Anche il pavimento del piano rialzato posava su travature lignee. Per evidenti motivi economici, era stata costruita in mattoni di terracotta pieni solo la camera di sicurezza.

Da notare il pozzo al centro del cortile, con la sua vera in cemento decorata da un rozzo motivo a teste umane e colorata con i colori patriottici del verde bianco e rosso.

Nel 2004 l'edificio storico, ormai dimesso dall'Arma, fu acquistato dal Comune per essere ristrutturato ed adibito a nuova sede della Biblioteca comunale "Sergio Atzeni". Negli oltre 600 mq della struttura, inaugurata il 16 maggio 2008, oggi trovano posto ben 8000 volumi e una modernissima postazione multimediale.

Chiesa Stazionale di Su Loi

Capoterra, con Cagliari, è l'unico centro sardo che possieda due chiese dedicate a Sant'Efisio.

La prima è la parrocchiale del centro storico. La seconda è una cappella stazionale, eretta a Su Loi sul ciglio della strada Sulcitana. Segna il punto in cui, ogni 1 maggio, fa sosta la processione di Sant'Efisio, lungo il suo tradizionale tragitto da Cagliari a Nora.



Di pianta rettangolare, fu costruita ai primi del Novecento come dipendenza della vicina casa padronale di un'azienda agricola.

I muri in ciottolame granitico di media pezzatura, cementati con calce, sono rinforzati sui lati lunghi da pilastri in cemento. Il tetto a doppio spiovente è sorretto da travature lignee e coperto con tegole marsigliesi.

Sulla facciata liscia e disadorna, che innalza un campaniletto a vela, sotto la protezione di un piccolo porticato si apre l'ingresso con arco a tutto sesto. L'unica altra fonte di luce dell'edificio è una finestra ad arco ribassato, sulla parete di fondo.

Il presbiterio è segnato dal semplice rialzo di appena un gradino del pavimento, rivestito con mattonelle cementine quadrate bianche e rosse disposte a scacchiera. Una porticina, sulla parete sinistra, comunica con il corpo aggiunto della sacrestia.

In origine di utilizzo soltanto sporadico, a seguito della fondazione a Frutti d'Oro della parrocchia B.V.M. Madre della Chiesa, il 25 dicembre 1977, la chiesetta è stata ristrutturata ad uso dei fedeli delle lottizzazioni adiacenti.

A tale restauro risalgono l'altare, in povere travi lignee incastrate, e tutti gli altri arredi provenienti da varie chiese cagliaritanee in disuso. Di particolare pregio il simulacro in legno policromato del santo titolare, databile al tardo XVIII secolo, e un crocifisso di gusto popolaresco, anch'esso ligneo, di poco più recente.

Casa Melis Sede di rappresentanza dell'Amministrazione comunale

Nel contesto urbanistico del "centro storico" di Capoterra, che il caotico rinnovamento edilizio degli ultimi trent'anni ha ormai privato quasi completamente dell'originaria fisionomia di centro agricolo campidanese, all'incrocio tra le due principali arterie viarie di Via Cagliari e Corso Gramsci spicca, per dignità architettonica e stato di



conservazione, la bella casa padronale eretta nel 1920 dal cavaliere Giuseppe Melis. Donata dall'erede Elio Melis al Comune di Capoterra e attentamente restaurata, essa costituisce oggi la sede di rappresentanza dell'Amministrazione.

Progettata come dimora di un imprenditore agricolo intelligente e dinamico, attorno a un ampio cortile interno la *Casa Melis* comprende un'ala residenziale divisa su due piani e i vasti spazi coperti un tempo adibiti a rimesse, stalle e magazzini.

Concordemente al gusto della *Belle époque*, seppure recepito in sede locale con qualche ritardo e oggettiva rigidità espressiva, essa si caratterizza per una esuberante decorazione *Liberty* profusa nelle sculture architettoniche in terracotta e cemento della facciata, nelle forme e negli intagli di porte e finestre, nei pavimenti in cemento colorato, nelle tempere murali che decorano i soffitti e negli stessi arredi interni, in gran parte ancora conservati.

Erigendo per sé questa elegante abitazione, Giuseppe Melis intese senza dubbio contribuire anche allo sviluppo e al decoro del proprio paese, di cui peraltro si fece personale carico, negli anni in cui fu posto a capo del Comune con la carica di podestà (1929-1937), realizzando la piazza adiacente alla chiesa parrocchiale, facendo selciare e illuminare le strade e rendendosi promotore di numerose altre opere pubbliche.

L'Arco di contenimento di Capoterra. Il Caposaldo IV "Gela" in località Sa Guardia Longa

Durante la Seconda guerra mondiale, in previsione di uno sbarco alleato diretto a conquistare Cagliari e il sud Sardegna, il Regio Esercito Italiano realizzò lungo l'intero Golfo degli Angeli un ampio sistema difensivo,



vo, con fortificazioni in calcestruzzo abilmente mimetizzate. Il cosiddetto "Arco di contenimento di Capoterra" - i cui lavori avevano avuto inizio nel febbraio 1942 - fu consegnato alla 635ª Compagnia Mitraglieri il 2 ottobre dello stesso anno. Suo compito era ritardare l'avanzata di nemici provenienti dal mare, permettendo ai nuclei mobili di disporre le opportune azioni controffensive. Altri sbarramenti si trovavano a *Su ponti becciu* (Idrovora Conti Vecchi) e a *Sa Scafa*.

A Capoterra il sistema difensivo si articolava tra Maddalena Spiaggia e le pendici di Baccalamanza, con ventisei fortini distribuiti in sette gruppi (capisaldi).

Il Caposaldo IV "Gela", dislocato in località *Sa Guardia Longa*, conserva ancora le quattro postazioni previste dal progetto originario. Le strutture appartengono alla tipologia "poliarma", rara in quanto presto sostituita dalla semplificata "monoarma". È possibile visitare le Postazioni 12, 13 e 15, rispettivamente camuffate da caseggiato agricolo con tegole e finte finestre; rialzo del terreno coperto di vegetazione; da vasca campestre del tipo diffuso nel Campidano di Cagliari. Particolare attenzione merita però la Postazione 14, camuffata da macina idraulica, con finto meccanismo integralmente ricostruito in muratura e scala esterna. Le pareti sono modellate a imitare un muro in pietrame. Si tratta di un esempio di mascheramento quasi artistico, sorprendente ed unico.

L'Arco di contenimento di Capoterra comprendeva anche varie batterie di artiglieria ed era completato con appostamenti leggeri in muratura, trincee, ricoveri, campi minati e ostacoli. Lungo le spiagge, inoltre, erano sempre attivi i Nuclei Fissi armati, incaricati di avvistamento, allarme e prima difesa.